

→ **Il sindaco di Firenze sul caso Fondiaria-Sai** «Allusioni, attacchi personali: ho querelato. Ma non basta»

→ **Il circuito perverso** tra comunicazione e politica va spezzato. L'editore: nessun bavaglio alla stampa

Domenici incatenato davanti al gruppo Espresso

Il sindaco di Firenze, Leonardo Domenici, si è incatenato a largo Fochetti a Roma, sede delle redazioni di Repubblica e dell'Espresso. Sui cartelloni: «Sono qui perché voglio un'informazione corretta».

MARCO BUCCIANINI

ROMA
mbucciantini@unita.it

Passa il pensionato con il cane: «Che fa?». «Non lo vede? M'incatenano!», e Leonardo Domenici si passa la catena di piccole maglie metalliche per tre volte intorno ai fianchi, allacciandosi al palo che indica il parcheggio dei motorini. Il giubbotto lungo e blu si stringe in vita e diventa un trench che copre i pantaloni di lana. Il cane annusa il palo, valuta, lascia perdere. «Auguri», dice una signora, che lo riconosce. È il sindaco di una delle città più famose nel mondo, Firenze, ed è presidente dell'associazione dei comuni italiani. A Largo Fochetti, sotto un cielo romano freddo ma limpido, davanti alla sede del gruppo *Repubblica-L'Espresso*, Domenici è un uomo ferito e combattivo, anche un po' emozionato come chi ha deciso di sfidarsi in una parte che non gli è propria. Le catene fermano il pendolo fra la rabbia e l'euforia di chi non ha più niente da perdere: sul *Corsera* ha rivelato di essere «schifato», e di voler mollare la politica.

Le palpebre ispessite, gli occhi sottili. Non ha dormito, passando le ore a rileggere *l'Espresso* e gli articoli di *Repubblica* sull'inchiesta delle proprietà Fondiaria a Castello. Ne rammenta quattro, due sull'edizione locale del quotidiano, poi un ritratto di Alberto Statera sulle pagine nazionali («l'ex ragazzo della Fgci e il plurin-

quisito: un accostamento offensivo»), l'ultimo è quello di Gianluca De Feo sul settimanale, che lo vuole indaffarato in accordi sottobanco con Ligresti e Della Valle. «Articoli pieni di inesattezze, allusioni. Ho già querelato».

La notte avanza e lui ci pensa: «Quel letto, che tortura». Decide: «Parto». All'alba chiama le tre persone con cui condivide le ultime, tormentate giornate: la portavoce Alessandra Garzanti, occhi chiari, votata alla causa, «mi ha tirato giù dal letto alle sette del mattino del mio giorno libero». Il capo di Gabinetto Paolo Cappelletto, basso, ligio, parla e fa: «È giusto esserci», dice mentre scrive i cartelloni che il sindaco mostra. E poi Fabio, la guardia del corpo, taciturno, sorridente con il berretto in testa e l'occhiale da sole. Sono le otto, «guido io», Domenici comanda l'Alfa 159 station wagon e rassicura l'assonnata compagnia. Sveglia, elettrico, la testa piena di risposte, la speranza di

LEGATO AL PALO

Il primo cittadino di Firenze dice: «Ho consigliato i miei due assessori coinvolti di dimettersi. Biagi l'ha fatto, Cioni no. Peccato, sarebbe stato meglio per lui e per noi».

trovare domande. L'arrivo a Roma, «e la catena, dov'è?». Si rimedia nella capitale, in via Marmorata c'è una ferramenta aperta, 10 euro, lucchetto e catena esile ma piuttosto lunga. Largo Fochetti, il palo, sottile, ma piazzato nel posto giusto. Alessandra custodisce la chiave e ogni tanto s'infilava una mano in tasca per accertarsi di non averla smarrita.



Il sindaco di Firenze Domenici ieri davanti alla sede di Repubblica/L'Espresso

Tam tam dalle città

Di seguito le lettere e gli Sms inviati dai lettori sul forum aperto sul tema etica e politica

BENE VELTRONI

Finalmente, quello che ci aspettavamo. Suggerimento antico «correggi te stesso, rispetta gli altri» (Lao Zhi). **Alessandro**

DALLE PAROLE AI FATTI

Niente più calcoli e ambiguità. Abbiamo bisogno di aria fresca per favore. Di pizze e pizzini non ne possiamo più. **Paolo**

BELLA LA PRIMA PAGINA

Sì, perché abbiamo superato ampiamente il livello di guardia anche e soprattutto sulla moralità. **Franca (Pisa)**